UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

urn:nbn:de:hbz:466:1-52989

Visual Library

ATTO V.

SCENA I.

ALCESTE e FILINDO.

ALCESTE.

VI dico, che mi sono già risolto.

FILINDO.

Mà, communque questa cosa sia, vi deve forse obligare ...

ALCESTE.

Non: voi parlate in darno, perche niuna cosa mi farà desiderare dal seguire ciò c' hò risolto di, fare, siamo in un secolo troppo perverso e voglio ritirarmi dal commercio degl' huomini. Come? si vedranno donque congiurate a miei danni, ed in un' istesso tempo, l' honore, la probità, il pudore e le leggi? Si publica in ogni luogo l' equità della mia causa. La mia anima si confida sopra fede della mia ragione. Mà frà tanto mi vedo ingannato dalli successi. Hò la giustizia per me, e perdo il mi processo. Un traditore, la di cui scandalosa historia si sà, è sortito trionfando d' un horribile falsità! Tutta la buona fede cede al suo tradimento! Trova, scannandomi, il mezo d' haver ragione. La forza delle di lui artificiose finzioni rivolge la ragione e fà girar la giustitia a suo modo! Fà, mediante una sentenza, coronar il suo misfatto, e non contento ancora del torto che m' hà fatto

quest-

questo furbo, hà l'ardir di dire che son Autore d'un libro abominabile, e degno d'esser abbrucciato, che si vede di quà, e di là nelle mani del terzo, e del quarto: e sopra ciò si vede mormorare Oronte, procurando malitiosamente d'appoggiarmene l'impostura! Lui, che nella corte porta il carattere d'un'huomo honesto; à cui non hò fatto cos'alcuna; che con sincerità, venendo à mio malgrado con ardente fretta à dimandar'il mio parere sopra i Versi da lui fatti, e perche tratto seco honoratamente, e non voglio tradir, nè lui, nè la verità, cerca incaricarmi d'un misfatto imaginario, divenuto mio più gran nemico, e giamai potrò haver'il perdono dal di lui cuore, per non haverli vantato il suo Sonetto! Sono li huomini fatti di tal sorte, cospetto di Bacco! La gloria li porta à queste attioni! Ecco la buona fede, ed il zelo della virtù; la giustizia e l'honore, che hà. Via, liberiamoci da questi traditori, le perfidie delli quali habbiamo ancor troppo sofferto; e già che frà gl'huomini si vive da veri lupi, non voglio più viver con essi.

FILINDO.

La risolutione del vostro disegno è troppo pronta, il male non è così grande come voi lo fate: tutto ciò che 'l vostro auversario ardisce imputarvi, non hà havuto il credito di farvi arrestare: si vede, che la di lui falsa accusa non hà fondamento; e che quest'attione potrà esser nociva à lui stesso.

ALCESTE.

Egli non teme che queste sue furberie venghino alla luce. Gli è permesso d'esser scelerato:

ed in luogo che questa ventura possa nuocere al suo credito, dimani si vederà in miglior stato.

FILINDO.

Finalmente, è cosa certa che non è stata data troppa credenza allo strepito, da lui malitiosamente suscitato contro di voi: non dovete già in questo particolare temer cos' alcuna per il vostro processo, del quale ve ne potete lamentare: v' è facile di poter ritornar' in giustitia, e contro una tal sentenza....

ALCESTE.

Non: io voglio sopportare qual si sia torto che mi venga fatto in tal sentenza, e non voglio che sia rivocata: si vede troppo chiaramente l' ingiustizia fattami; e voglio che sia conservata per la memoria de' Posteri, come un segno notabile, ed un testimonio famoso della sceleraggine degl' huomini de' nostri tempi: mi potrà costare venti milla franchi: mà, per venti milla franchi haverò ragionne di mormorare contro l' iniquità della natura humana, e di conservar' un' odio eterno contro di lei.

FILINDO.

Mà finalmente....

ALCESTE.

Mà finalmente, le vostre cure sono superflue: che potete, Signore, dirmi sopra di ciò? Haverete forse l' ardire di scusar sulla mia faccia gli errori che sono nel mondo?

FILINDO.

Nò, m' accordo di tutto ciò che vi piace, ogni cosa si fà con cabale, al tempo d' hoggidì; e per pure

inte

interesse, e mera scaltrezza; e gl' huomini doverebbero esser fatti in altra maniera: mà per questo, è buona ragione la vostra di volersi ritirare dalla loro società? Tutti questi falli humani c' insegnano nella nostra vita la maniera d' essercitar la nostra filosofia: non v' è il più bell' impiego della virtù; e se tutte le cose fossero rivestite di probità; se tutti li cuori fossero sinceri, giusti, e docili, la maggior parte delle virtù ci sarebbero inutili: e poiche s' accustuma di poter sopportar senza noia nelle nostre ragioni, l' altrui ingiustizia, è parimente d' una profonda virtù....

ALCESTE.

Sò che voi parlate benissimo, Signore, e che abondate sempre di belli discorsi; mà voi perdete il tempo, e parlate indarno. La regione vuole che mi ritiri per mio bene: io non posso troppo bene raffrenar la lingua: non risponderò a ciò che dirò, e prenderò cento cose sopra di me: Lasciatemi, senza altra disputa, aspettar Celimene; la quale dovrà acconsentire al mio disegno. Vederò s' il di lei cuore mi porta qualche amore: quest' è il tempo, nel quale me ne deve far fede.

FILINDO.

Ascendiamo con Elianta, ed aspettiamola.

ALCESTE.

Non; mi sento l' anima conturbata da troppo cure: andate voi dietro di lei, e lasciatemi solo in questo cantone melancolico colla mia tristezza.

FILINDO.

E una compagnia che merita d' esser' aspettato, e voglio obligar' Elianta à venir quà.

SCENA II.

ORONTE, CELIMENE & ALCESTE.

ORONTE.

SI, tocca à voi, Siguora, à risolvere, se mi volete haver per vostro: dovete darmi una piena certezza della vostra anima; perche un amante sopra ciò non brama star' in dubbio: se l' ardore de' miei fuochi hà potuto commuovervi, voi non dovete fingere, facendomelo vedere: e la pruova, sopra 'l tutto, che ve ne dimando, è di non voler sopportar ch' Alceste più vi pretenda, e di sacrificarlo, Signora, al mio amore, e di scacciarlo per sempre dalla casa vostra.

CELIMENE.

Mà, per qual cagione v' irritate contra di lui, havendovi udito tante volte parlar del di lui merito?

ORONTE.

Signora, non bisognano queste dichirationi: si tratta di vedere, quali siano li vostri sentimenti: eleggete, se vi piace, d' amar' ò l' un' ò l' altro: la mia risolutione non aspetta alcuna cosa che la vostra.

ALCESTE,

esce dal' cantone dove s' era ritirato.

Si, questo Signore hà ragione, Signora: dovete risolvere; e la di lui dimanda, in questo particolare,

s' acorda col mio desiderio. L' ardore mi preme, e la medesima causa mi conduce quà: il mio amore desidera un certo segno dal vostro. Le cose non deveno tirarsi in longo: adesso è il tempo d' esplicare il vostro cuore.

ORONTE.

Signora, non voglio in alcun modo conturbar la vostra fortuna con un' amor' importuno.

ALCESTE.

O geloso ò non geloso, io non voglio in alcuna maniera far a metà con voi del di lei cuore.

ORONTE.

S' il vostro amore le parerà preferibile al mio....

ALCESTE.

S' ella hà minor inclinatione per voi...

ORONTE.

Giuro di non pretender cos' alcuna per l' avvenire.

ALCESTE.

Giuro altamente di non vederla giamai.

ORONTE.

Signora. a voi tocca a parlar liberamente.

ALCESTE.

Signora, voi vi potete dichiarare senza parra.

ORONTE.

Non havete ch' a dirci dove inclinano li vostri desiderii.

ALCESTE.

Non havete ch' a dir' in poche parole chi volete di noi due.

ORONTE.

Come! pare che voi siate confusa per tal' elettione?

ALCESTE.

Come! la vostr' anima resta sospesa, e par' incerta.

CELIMENE.

Cieli! quest' istanza, e fuori di tempo, ed ambedue dimostrate poca ragione: sò prender partito sopra di questa preferenza, e non è il mio cuore che hora è ambiguo: non è inverità sospeso tra di voi due; perche non v' è cosa che più presto si faccia che l' elettione delli nostri desiderii Mà soffro a dir' il vero una pena troppo grande a pronunciar' di presenza una tal confessione. Conosco che sono parole disobliganti, e non si deveno dire palesamente. Un cuore dichiara a bastanza la sua inclinatione, senza spingerlo sin' a perder' il rispetto. E finalmente più dolci testimonii bastano per istruire un' amante della sua sfortuna.

ORONTE.

Nò, nò, una sincera confessione non mi dà da temere: io v' acconsento per la mia parte.

ALCESTE.

Ed io la domando; e sopra 'l tutto, desidero d' intenderla presentemente; non pretendendo che fingiate in alcun modo: il vostro maggior studio è di conservar tutt' il mondo; mà, perchè tenervi maggiormente a bada ed in dubbio? Bisogna esplicarvi liberamente sopra di ciò e dir se mi risiutate ò nò. Io saprei, per là mia parte, esplicar questo silenzio; e terrei per detto il male ch' io penso.

ORON-

ORONTE.

Vi resto molto obligato, Signore, di questo parlare, ed io parimente le dico il medesimo.

CELIMENE.

Come! mi frastornate con un tale capriccio! quello che dimandate è egli giusto? non hò detto io qual motivo mi ritiene? Prenderò per Giudice Elianta che viene adesso.

SCENA III.

ELIANTA, FILINDO, CELIMENE, ORONTE & ALCESTE.

CELIMENE.

MI trovo quì, Cugina, perseguitata da genti, il di cui humore par' insieme concertato: ambedue, con un medesimo calore, vogliono, che prononci trà di loro due l'elettione che fà il mio cuore, e che con una sentenza prohibisca ad uno de' due, d'amarmi. Ditemi, se quest'è una cosa che si prattichi?

ELIANTA.

Non mi domandate consiglio sopra di ciò, perche può esser che sarete mal consigliati, essend'io per le genti che seguono la sua opinione.

ORONTE.

Signora, vi difendete in vano.

ALCESTE.

Tutti li vostri pretesti saranno mal secondati quì.

ORONTE.

Bisogna parlare, e non bilanciar più.

ALCESTE.

Non è di bisogno che parliate.

ORONTE.

Non desidero ch' una sola parola, per terminare le nostre contese.

ALCESTE.

Ed io v' intendo senza parlare.

SCENA ULTIMA.

ACASTO, CLITANDRO, ARSINOE, FILINDO, ELIANTA, ORONTE, CELIMENE & ALCESTE.

ACASTO.

Signora, noi veniamo tutti due, senza vostro dispiacere, per esser' chiariti da voi d' un picciol' affare.

CLITANDRO.

Signori, voi venite giusto a proposito, essendo che siete mescolati in quest' affare.

ARSINOE.

Signora, voi restarete sorpresa nel vedermi, mà questi Signori hanno causata la mia venuta: ambedue m' hanno trovato, e si sono lamentati di me, e d' un attione, alla quale il mio cuore non potrebbe prestar fede: stimo assai la vostr' anima, e non posso crederla giamai capace d' un tal' errore. Li miei occhi hanno contradetto alli loro più forti testimonii: e l' amicizia passando sopra picciole discordie, hò voluto accompagnarli quà, appresso di voi, per vedervi libera da questa calunnia.

ACASTO.

Si, Signora, vediamo un poco come potrete sosten-

tentar questa? Questa lettera è stata scritta da voi a Clitandro.

CLITANDRO.

Voi havete scritto questo amaroso biglietto ad Acasto.

ACASTO.

Signori, queste linee non sono oscure per voi; e non dubito punto, che la di lei civiltà non v'habbia saputo ancor troppo dar' a conoscere la sua mano. Mà, meritano d'esser lette.

Voi siete un' huomo strano, Clitandro, volendo condannar la mia gioia, e rimproverarmi ch' io non sia giamai allegra, se non, quando non sono appresso di voi. Quest' è una cosa ingiustissima; e se non venite incontinente a dimandarmi perdono di quest' offesa, mai vi sarà perdonata. Il nostro gran Visconte Fiandrino.

Doverebbe esser quì.

Il nostro gran Visconte Fiandrino, dal quale incominciate li vostri lamenti, è un' huomo che non mi piace: e da quel tempo che l' hò veduto sputar tre quarti d' hora continui per far' un lago, non hò potuto concepire più buona opinione di lui. Quant' al picciolo Marchese...

Quest' è per me, per dirla senza vanità, Signori.

Quant' al picciolo Marchese, che mi tenne long tempo hieri la mano, mi pare, che non sia alcuna cosa più agile della di lui persona: e che questo sia uno di quei meriti, che non hanno altro che la cappa, e la spada. Quant' all' huomo dalli nastri verdi...

Adesso tocca a voi, Signore.

Quant' all' huomo dalli nastri verdi, egli mi divertisce qualche volta colle sue maniere brusche

che, eco'l di lui bizzarro humore; mà vi sono cento momenti, ne' quali mi par che sia il più fastidioso huomo del mondo. E quant' all' huomo dal Sonetto.

Ecco 'l vostro fardello.

Quant' all' huomo dal Sonetto, che pretende d'esser' un bello spirito; e che mal grado d' ogn' uno vuol esser' Autore, non posso soffrire di ascoltar ciò che dice, e la di lui prosa m' infastidisce tanto, quanto li suoi versi. Sappiate donque, ch' io non mi divertisco sempre così bene, come vi pensate; perche la sola presenza delle persone che s' amano, è sola quella che dà piacere.

CLITANDRO

Adesso tocca a me.

Quel vostro Clitandro, di cui mi parlate, e che fà tanto l' appassionato, non è nè amato, nè stimato da me, come voi credete. Egli è pazzo, se crede d' esser amato, e voi ancora, se credete, ch' io non v' ami. Cambiate li vostri sentimenti colli suoi; e venite sovente da me, per aiutarmi a sopportar' il dispiacere d' esserne continuamente assediata.

Signora, quest' è un modello d' un bell' amore! Voi però sapete qual titulo se li deve dare. Basta, anderemo ambedue a mostrar per tutto il ritratto glorioso del vostro cuore,

ACASTO.

Haverei qualche cosa di bello da dirvi; mà non vi stimo degna della mia colera; e vi farò vedere, che li cuori de' piccioli Marchesi hanno, de' cuori di maggior prezzo per consolarsi.

ORONTE.

Come! doppo d' haver veduto tutto ciò che m' havete scritto, debbo soffrir d' esser oltraggiato in

questa

questa maniera! Il nostro cuore dunque con belle sembianze d'amore s'impegna con tutt' il mondo. Via, via, io erò ben' ingannato; mà non sarò più. Mi fate un favore, dandomivi a conoscere; io proffitto d'un cuore, da voi resomi, e mi vendico colla perdita che voi fate.

Ad Alceste.

Signore, non apporterò più alcun' ostaculo al vostr' amore; voi potete accordarvi colla Signora.

ARSINOE.

Ecco in verità una maniera brutissima di trattare io non posso tacere: sento troppo commuovermi: si possono forse vedere forme di procedere simili alle vostre? Io non mi faccio partiale degl' interessi altrui: mà, questo Signore, che vi voleva render felice; è ch' è una Persona di merito e d'honore, e che v'amava tanto, non doveva....

ALCESTE.

Lasciate, vi prego, Signora, la cura delli miei interessi a me medesimo, e non v'impacciate in quelle cose che non vi toccano; il mio cuore indarno vi vede prender la sua querela sopra tal particolare: non è in stato di pagar questo gran zelo: non pensare a voi, se cercassi vendicarmi con elegger' un altra.

ARSINOE.

Eh! credete voi, Signore, che noi habbiamo questo pensiere, e che siamo così desiderose d'havervi? Si vede bene ch'il vostro spirito è pieno di vanità, se ha potuto adularsi con questa opinione; il rifiuto della Signora, è una mercanzia, che ci pregiudicarebbe molto, se vi piacesse. Disingannatevi, di grazia, ed humiliatevi un poco più: non meritate

genti

genti com' io; farete bene a sospirar' ancora per lei, ed io ardo di veder una sì bella unione.

Ella si ritira.

ALCESTE.

E bene, io hò taciuto, mal grado tutto ciò c' hò visto ed hò lasciato parlar' ad ongn' uno avanti di me: hò raffrenato longo tempo me stesso: posso adesso...

CELIMENE.

Sì, voi potete dir ciò che volete: havete ragione di lamentarvi, e di rimproverarmi tutto ciò che vi piacerà. Hò torto, non lo nego; e la mia anima, piena di confusione, non cerca d' appagarvi con alcuna vana scusa. Hò sopra di ciò sprezzato lo sdegno altrui; mà vi confesso il mio fallo: il vostro risentimento, è, senza dubbio, ragionevole, ed io sò quanto sia grande la mia colpa: il mio tradimento è già scoperto; e finalmente voi havete ragione d'odiarmi. Fatelo, che v' acconsento.

ALCESTE.

Poss' io farlo, traditrice, e trionfar in questa forma della mia tenerezza? Ben che voglia odiarvi ardentemente, poss' io ritrovar' il mio cuore pronto ad obedirmi?

Ad Elianta e Filindo.

Voi vedete ciò che può far' un indegno amore. Vi faccio ambedue testimonii della mia debolezza; ma, per dirvi il vero, v' è ancor qualche cosa davantaggio; voi vederete che la lascierò caminar a briglia sciolta, per mostarvi, ch' a torto siamo chiamati prudenti; per che ne' cuori vi resta sempre qualche poco di debolezza e legierezza humana. Sì, perfida, mi voglio scordar de' vostri misfatti. Voglio scancellarne nel mio cuore la raccordanza, e ricuo-

e ricuoprirli col nome d'una leggierezza, commessa involontariamente, ed a causa che la vostra gioventù e stata sedotta dalli vitii che regnano hoggidì: voglio però, che voi seguitate il mio consiglio; cioè, che fuggiate meco in un deserto tutti gli huomini. Così facendo, ripararete il mal fatto colli vostri scritti, e mi darete campo di poter seguitar ad amarvi.

CELIMENE.

Ch' io dica addio al mondo, avanti d' invecchiare! Ch' io mi vada a sepellir con voi in un deserto!

ALCESTE.

Se voi voleste corrisponder al mio amore, non vi curareste del resto degli huomini; del mondo, e di tutto ciò ch' in esso si ritrova. Li vostri desiderli deveno comminciar da me; terminars' in me; contentarsi di me, e non bramar altra sosa che la mia persona.

CELIMENE.

La solitudine spaventa un' anima di vent' anni. Il mio cuore non è capace di poter far una tal resolutione, essendo ch' è debole. Se, col darvi la mano, potete esser contento, forse mi risolverò a darvela in segno della mia fede; mà....

ALCESTE.

Non; il mio cuor comminciа à detestarvi a causa d' un tal rifiuto, ch' è peggiore di tutt' il resto. Già che voi non vi volete contentar di me solo, com' io di voi, fuggite, ch' io mi libero per sempre dalle vostre indegne catene.

Celimene parte, ed Alceste parla ad Elianta.

Signora, cento virtù adornano la vostra natural bellezza. V' hò sempre conosciuta per sincera; e da

da longo tempo in quà vi [illegible] o assai: datemi dunque l' occasione di stimarvi 'n eterno, com' hò fatto fin quì. Non soffrite ch' il mio cuor perturbato aspiri all' honor de' vostri legami, essendone io indegno. Comincio a conoscere, ch' il Cielo non m' haveva fatto nascere, per felicitarmi mediante la vostra persona: ch' un cuor rifiutato sarebbe per voi un homaggio troppo vile, e che....

E L I A N T A.

Voi potete abbracciar questa resolutione; perche la mia mano non è nè imbrazzata, nè affrettata di darsi all' uno od all' altro; ed in oltre, ecco là un de' vostri amici, da cui, s' io ne gl' offrirò, spero che non sarà rifiutata,

F I L I N D O.

Ah! Signora, non aspiro ad altr' honore. Sacrificarò per essa il cuore, il sangue e la vita stessa.

A L C E S T E.

Il Cielo vi feliciti, e conservi in ambedue tali sentimenti, ch' io, essendo da ogni parte tradito e trattato ingiustamente, m' appresto a fuggire da un' abisso di vitii, per andar cercando un luogo separato, nel qual io possi haver la libertà di viver da huomo honorato.

F I L I N D O.

Signora, andiamo a far il nostro possibile, per frastornarlo dal disegno, ch' il di lui cuor s' è proposto.

IL FINE.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN